

CAPITOLO 1

LA DONNA DELLA MIA VITA

Oggi a un matrimonio ho conosciuto una donna fantastica, speciale. Vive a Palermo, ma appena se ne sente la cadenza, adora gli animali, cani e cavalli soprattutto, ma vivendo in un palazzo chiaramente non può averne.

Le piace Tino (il mio cane, che ora non ho più) e a Tino, strano ma vero, piace lei. È intelligente, matura, disinvolta, tanto che tra una settimana partirà per Londra. Starà nella City due settimane per migliorare il suo inglese.

È tecnologica, ha il navigatore in auto, anche se lo definisce “un poco pazzo”, infatti le dice: “Girate a sinistra” ma a sinistra c’è un burrone... La guardo, è bellissima, ha due occhi azzurri come il suo mare ed è elegantissima.

Dopo aver chiacchierato, mi congedo dicendole: «È stato un piacere...».

Lei: «Anche per me Davide lo è stato...».

La donna della mia vita ha un nome bellissimo, si chiama Silvia e ha otto anni. Spero il cielo voglia darmi un giorno una figlia così...

CAPITOLO 2

SOGNO

Stanotte ti ho sognato.

Ho sognato che eri qui nel mio letto, in una casa un po' diversa dalla mia, ma comunque casa mia.

Ho sognato che facevamo l'amore.

A dire il vero, arrivavi, ti infilavi nel mio letto e stavi lì girata, io restavo immobile, volevo rimanere sulle mie.

Poi iniziavo a sentire il tuo profumo, spostavo una mano sul tuo sedere, sentivo la tua pelle e non riuscivo più a trattenermi e fingere di esser insensibile a te.

Abbiamo iniziato a far l'amore con una passione ma anche una dolcezza che forse mai.

Eri girata a schiena in su, io ero sopra di te, sentivo ogni tuo gemito, ogni tuo sospiro, sentivo caldo mentre entravo dentro di te, sentivo che ti lasciavi andare, ti lasciavi trasportare, ti piaceva. Una cosa ricordo bene, ti guardavo il viso, guardavo la tua faccia, le tue espressioni, guardavo i tuoi occhi azzurri, non staccavo i miei occhi dai tuoi.

Più ti guardavo, più mi sentivo attento, felice e malinconico che mai, perché sapevo che quella era l'ultima volta che t'avrei visto.

Quella era l'ultima volta che facevamo l'amore e volevo fissar nei ricordi quell'istante per sempre.

Poi non ricordo più nulla, mi sono svegliato, avevo gli occhi lucidi e piangevo. La cosa che mi ha colpito di più, è stato sentire in sogno il tuo profumo, giuro lo sentivo, esattamente come per un attimo ho avuto la sensazione del tatto delle mie mani sulla tua pelle. Ti ho annusato, ti ho toccato, ne sono sicuro. Se non mi fossi svegliato stamattina da solo, e se non mi fossi messo a cercare senza fortuna il tuo profumo nel mio letto, avrei pensato che stanotte fossi stata qui.

CAPITOLO 3

ALICE SI SPOSA

«Davide mi sposo...».

Pausa...

«Ma Ali, sul serio? Non mi prendi in giro?».

«No Davide sul serio, Marco mi ha chiesto di sposarlo e ho detto sì...».

«Ma Ali, queste cose non si fanno, non puoi dirmelo così su due piedi, non si fa così...».

Alice la conosco da una vita.

Alice è una mia super amica, vive a Genova, ha quasi trent'anni, qualcuno meno di me, e ha deciso di sposarsi.

L'ho conosciuta circa quindici anni fa, ero in vacanza al mare in costiera Amalfitana. Io, Giorgio e Carlo i miei amici di sempre, gli inseparabili.

Eravamo ospiti di un compagno di università di Carlo, Raffaele ma per tutti era Duccio.

Perché lo chiamassero Duccio, non l'ho mai capito, quello che so è che era davvero uno spasso.

Non tanto alto, un po' ciccio e sempre, ma dico sempre con la battuta pronta.

Era irresistibile, già a guardarlo uno rideva, era goffo in tutto, non parlava ma ba-ba-ba-balbettava, aveva mille malattie immaginarie, era figlio di pescatori, ma non sapeva nuotare, aveva il terrore del mare, dell'acqua e delle barche, ed era tutto matto, tutto particolare.

Se una canzone gli piaceva la registrava tre volte di fila sul cd, così poteva risentirla subito. Vai a spiegargli che col cd bastava un tasto per riascoltarla subito, mica come le cassette che per mandar avanti o riavvolgere il nastro ci voleva una settimana, ma lui niente, fisso.

Ma soprattutto, la cosa che davvero ci aveva fatto morir dal ridere era stata una sua confessione: «Oh ragazzi, vi siete mai

fatti le seghe da sdraiati?».

E tutti: «Bè certo, anzi probabilmente in tutte le posizioni possibili e immaginabili».

Alla fine avevamo scoperto che lui si sdraiava sul tappetino del bagno e si toccava così... Avevamo riso per due giorni a immaginarci lui disteso che si toccava e sua madre che irrompeva in bagno.

Per non parlare di quando ci aveva raccontato di come aveva acquistato la sua prima auto: aveva scelto il colore, da un catalogo inviatogli via fax in bianco e nero!

Una sera di luglio, seduti al bar a bere una birra, io, Carlo e Giorgio parlavamo di vacanze. Parlare di vacanze era sempre traumatico perché la cosa più difficile era mettersi d'accordo. Uno non aveva soldi, l'altro non poteva andar lontano, uno voleva andar in Spagna, l'altro in Grecia, e così sempre, puntuali ogni anno si arrivava a luglio a dover fissare l'appuntamento per definire le vacanze.

Questa volta però Carlo, dopo aver ascoltato le nostre proposte, ne aveva fatta una sua: «Se volete, forse riusciamo ad andare ospiti da Duccio in costiera Amalfitana...».

Risposta delle più classiche e cortesi: «Chi cazzo è Duccio?».

«È un mio compagno d'università, è forte, sembra un po' un demente ma giuro ragazzi, fa morir dal ridere».

Così, aveva iniziato a parlarci di questo ragazzo che era originario proprio di Amalfi, ma che ormai con la famiglia viveva a Milano.

Tempo dieci minuti, Duccio era già il nostro migliore amico.

L'idea di andar in costiera, praticamente gratis, era subito piaciuta, anche se chiaramente le domande che sorgevano spontanee erano due: Duccio aveva invitato Carlo, e io e Giorgio? E soprattutto, ospiti dai suoi, significava che saremmo andati ad abitare insieme alla sua famiglia per due settimane?

Questa, era la cosa che ci preoccupava di più. A vent'anni vai in vacanza solo per un motivo: esser lontano dai tuoi genitori, rientrare alle sei del mattino ubriaco senza aver il terrore che qualcuno si accorga di come stai, e soprattutto in vacanza di solito, si riesce sempre o quasi (soprattutto quasi) a beccar le tanto sospirate ragazze...

L'idea dunque di ritrovarsi dei tutori, per di più sconosciuti, anche in vacanza, non era il massimo.

Carlo però ci aveva subito tranquillizzati, ci aveva detto che per quanto riguardava l'ospitalità di tutti e tre non pensava ci potessero esser problemi, e soprattutto se fossimo andati, saremmo stati ospitati nella dependance.

«Domani avviso Duccio, e se mi dà l'ok andiamo in costiera, va bene?».

«Andata!».